

nali ne segue che un giudice del tribunale di Napoli da solo redige 208 sentenze, mentre in ciascuno dei tribunali di prima tabella questo numero è molto inferiore al lavoro di tutto un collegio!

*Una voce al centro.* Anche di due.

*Altra voce all'estrema sinistra.* Ci sono tribunali che danno trenta sentenze all'anno.

FANI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Anche di due. Ciò vuol dire che un giudice di Napoli da solo fa più lavoro che un intero tribunale. Ciò è certo per diciassette tribunali di quel primo elenco, che ho segnalato alla vostra cortese attenzione.

Posso anzi aggiungere, prosegue lo scrittore, cui ho accennato più sopra e che è l'avvocato Fabrizi, che un giudice del tribunale di Napoli fa più lavoro dei due tribunali di Bobbio e di Borgotaro sommati insieme, cioè il lavoro di sei magistrati.

E non è soltanto per Napoli che ciò accade: giacchè, ad eccezione di tre soli tribunali in tutti gli altri i magistrati compiono un lavoro sempre maggiore e che va fino al doppio di quello per i tribunali minori che danno il numero massimo di sentenze. Così possiamo metter fuori queste cifre: un giudice di Bobbio fa 25 sentenze all'anno; quello di Lecce ne fa 176; quello di Borgotaro ne fa 33; quello di Palermo 159; quello di Breno 35; quello di Firenze 156, e così via via, con una proporzione che va dal doppio col minimo al sestuplo col massimo. Sono queste le cifre e questi i risultati statistici.

Ora come non sentire il dovere di studiare serenamente un argomento così grave, così importante e così delicato? Dovremo mutare le giurisdizioni? O dovremo limitarci a mutare i quadri organici, mettendo in relazione questi quadri col lavoro accertato per ciascuna delle giurisdizioni che ho nominato? Questo è quello che vedremo. Intanto ho voluto dire tutto questo alla Camera per mostrare che io mi sono impressionato della sincerità e della serietà della interpellanza e per prometterle che io studierò con ogni pazienza e con ogni premura e colla speranza, onorevoli colleghi, di essere aiutato anche dal vostro concorso, senza del quale non si potrebbe far niente su questo grave, importante e delicatissimo argomento che riguarda l'amministrazione della giustizia. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTUGNO. Non posso dichiararmi completamente soddisfatto.

L'onorevole ministro è in possesso degli

elementi, come suol dirsi, di diritto e di fatto, non per studiare la questione, ma per dare ad essa una pronta soluzione.

Il lavoro che i magistrati fanno e che l'onorevole ministro ha statisticamente precisato, era nell'eloquenza delle cifre a me noto. A questo, però, bisogna aggiungere un'altra massa enorme di lavoro che mette i magistrati nella condizione di non potere con coscienza e con diligenza attendere alle loro delicate mansioni. Noi, diciamolo con semplicità e con franchezza, precipuamente per questo insieme di cose, non abbiamo più una magistratura la quale, renda quella giustizia che abbiamo il diritto e il dovere di aspettarci.

Come di già ho accennato, bisogna aggiungere alla produzione delle sentenze un'altra massa di lavoro che opprime e schiaccia il magistrato. Cito, per esempio, le deleghe per i fallimenti, per le graduazioni, per il gratuito patrocinio, gli atti innumerevoli di giurisdizione volontaria, la sezione di accusa, la camera di Consiglio, e poi gli uffici speciali ai quali i magistrati sono chiamati come nel periodo delle elezioni amministrative, nelle Commissioni di ricchezza mobile, in quella per l'applicazione della tassa di famiglia e via. Perché pare che il magistrato oggi, per la nessuna fiducia che noi abbiamo di noi stessi, poco manca che non entri anche a regolare il nostro bilancio particolare, gl'interessi domestici e, se si va di questo passo e sotto l'imperio di queste tendenze, finiremo col cacciarlo in ogni parte, come se ci trovassimo, minorenni inesperti, sotto tutela. L'Italia è il paese classico della *suspicione* e de' *controlli*!

Ora, onorevole ministro, il male (ella stessa l'ha riconosciuto) è d'una gravità eccezionale. Entrare in una sezione di Corte d'appello, per esempio, e sentire che sul ruolo di quell'udienza sono segnate sedici cause, alcune delle quali gravissime e che meriterebbero parecchie ore di discussione; assistere a questo spettacolo: che si inizi l'udienza ed i magistrati vi domandino dieci minuti di permesso perchè chiamati in sezione d'accusa, e poi, ritornati che siano, sentirli, ragionevolmente, ad esclamare: avvocati, abbiano la cortesia di esser brevi e di condensare; sul ruolo abbiamo altre quindici cause, e ci manca il tempo per trattarle!... è cosa che turba ed umilia ed autorizza e legittima le definizioni più aspre che furono date della magistratura in ogni tempo e da uomini di ogni partito. Non è più giustizia quella che così si amministra: